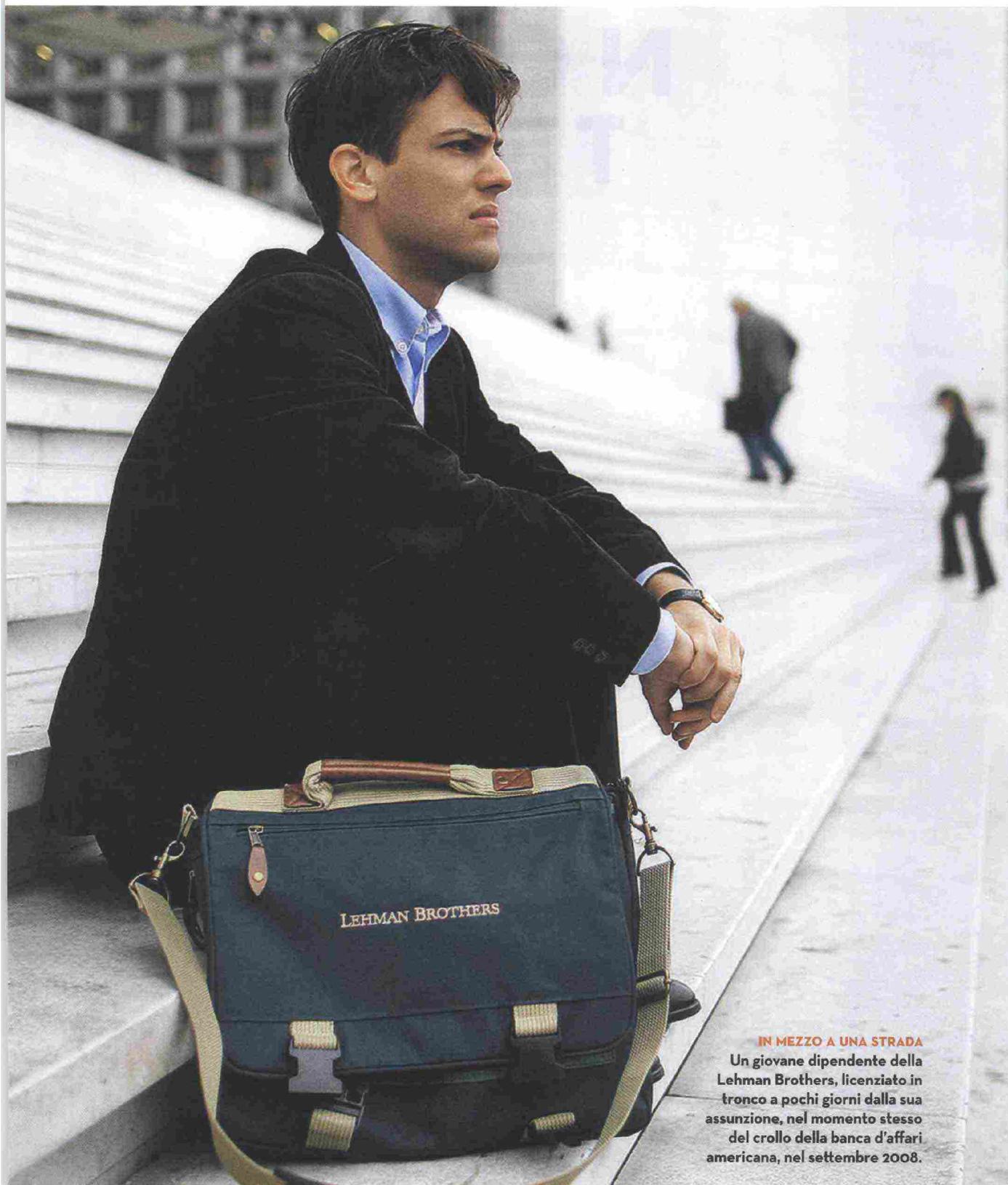


JESUS ♦ IL DIBATTITO



IN MEZZO A UNA STRADA
 Un giovane dipendente della
 Lehman Brothers, licenziato in
 tronco a pochi giorni dalla sua
 assunzione, nel momento stesso
 del crollo della banca d'affari
 americana, nel settembre 2008.



IL DIBATTITO

FINANZA PIÙ EQUA, Cosa ci ha insegnato la crisi economica SOGNO O REALTÀ?

a cura di

Emanuela Citterio e Gerolamo Fazzini**Leonardo Becchetti**

Docente di Economia politica

Antonio Maria Baggio

Docente di Etica economica

Paolo PiacenzaDirettore editoriale di *Pop Economix***Suor Alessandra Smerilli**

Segretaria del Comitato scientifico delle Settimane sociali dei cattolici

Ivana PaisDocente di Sociologia economica ed esperta di *sharing economy*

— Sono passati dieci anni dal **crollò della Lehman Brothers, avvenuto il 15 settembre del 2008**, diventato il simbolo delle contraddizioni di una finanza speculativa basata sulla ricerca del profitto a ogni costo. Oggi la lezione è stata appresa? Sono possibili, come non si stanca di chiedere papa Francesco, nuovi modelli di economia? Ne abbiamo discusso in redazione con cinque esperti: tre economisti, una sociologa e uno dei creatori di *Pop Economix*, uno spettacolo teatrale che negli ultimi anni ha girato l'Italia per raccontare la crisi

BENOIT TESSIER/REUTERS



LEGGI IL DIBATTITO
sul sito jesusonline.it
e per intervenire scrivi
a jesus@stpauls.it



LEONARDO BECCHETTI

Docente ordinario di Economia politica presso l'Università di Roma Tor Vergata, tra i più noti divulgatori di temi economici (come saggista e collaboratore di *Avvenire* e *Repubblica.it*). Già presidente del Comitato etico della Banca popolare etica, attualmente presiede il comitato etico di Etica sgr. Ha inoltre fondato Next, una rete multistakeholder sui temi della cittadinanza attiva e della costruzione di capitale sociale sui territori.

«Negli Stati Uniti, quando la bolla immobiliare si sgonfiò, tutto il meccanismo saltò. Il fallimento di Lehman Brothers fu il punto più basso della crisi»

Sono gli stessi interrogativi dai quali ha preso le mosse la tavola rotonda promossa da *Jesus*, che ha coinvolto vari esperti, a ciascuno dei quali va il grazie della redazione.

La bancarotta di Lehman Brothers, il 15 settembre 2008, innescò una crisi economica a livello mondiale. Come è stato possibile?

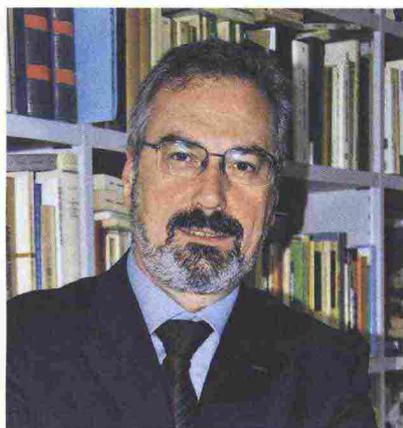
BECCHETTI | «Fu una tempesta perfetta: si sommarono una serie di fattori legati alla bolla immobiliare, alla deregolamentazione del settore finanziario e al sistema bancario americano. Negli anni precedenti, tutti avevano guadagnato attraverso derivati del credito basati sui mutui, accesi dagli americani per l'acquisto della casa. L'errore fondamentale fu quello di pensare che il derivato del credito, il cui successo dipendeva da quello aggregato dei mutui di tante persone, diversificasse il rischio. In realtà c'era un fattore unico che influenzava tutti: il prezzo delle case. E quando la bolla immobiliare si sgonfiò, tutto il meccanismo saltò. Il fallimento di Lehman Brothers, che si era esposta moltissimo nel settore dei mutui *subprime*, fu il punto più basso della crisi. Ci fu il panico perché questa società attiva nei servizi finanziari a livello globale (era la quarta banca d'affari degli Stati Uniti, ndr) aveva rapporti con tutti; quindi saltò l'intero mercato interbancario. Nessuno voleva più avere rapporti con nessun altro a livello di banche e di grandi intermediari finanziari, perché si aveva paura che la controparte avesse degli scheletri nell'armadio, ovvero dei titoli "tossici" prodotti dalla speculazione finanziaria». →

Il 15 settembre 2008, col crollo della Lehman Brothers, iniziava la crisi finanziaria globale più grave degli ultimi tempi. Una crisi che ha fatto esplodere, in modo più evidente che mai, tutte le contraddizioni di quella che papa Francesco ha bollato come un'«economia predatoria». Un certo tipo di finanza si è rivelata malata, perché semplicemente non funziona: la ricerca ossessiva del profitto a breve termine e a ogni costo – ormai è provato – si rivela infatti dannosa per la collettività e per l'ambiente.

Dieci anni dopo, le domande sul tappeto sono molte. Che cosa è cambiato da allora? Quali lezioni abbiamo (o non abbiamo) appreso dalla crisi? È possibile costruire un modello economico diverso?

Nell'enciclica *Laudato si'* papa Francesco evidenzia la necessità di procedere decisamente in tale direzione, rimettendo in gerarchia tecnologia, economia e politica, come rimedio a una tecnocrazia che schiaccia individui, relazioni e società. La cieca logica di massimizzazione del profitto, infatti, riduce spesso a "scarti" gli esseri umani e lo stesso pianeta.

E allora, come ri-umanizzare l'economia, riportandola alla sua vera essenza di strumento a servizio delle persone? È la domanda al centro anche di un importante documento vaticano del maggio scorso, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* ("Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario"), per la prima volta nella storia redatto congiuntamente dalla Congregazione per la dottrina della fede e dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.



ANTONIO MARIA BAGGIO

Professore di Etica politica all'università Sophia di Loppiano (Firenze), già docente alla Gregoriana di Etica sociale. È esponente del movimento dei Focolari, saggista e autore di numerose pubblicazioni sulla dottrina sociale cristiana.

«Gli attentati del 2001 innescano un dilemma: chiudere la società in nome della sicurezza o tenerla aperta e conservarne i valori?»

IL GLOSSARIO DAI DERIVATI ALLA BOLLA IMMOBILIARE, DAI MUTUI SUBPRIME ALLA SHARING ECONOMY: QUALCHE COORDINATA PER ORIENTARSI

MUTUI SUBPRIME | Si tratta di prestiti per l'acquisto della casa concessi, negli Usa, a soggetti che non potevano accedere ai tassi di interesse di mercato. Prestiti, quindi, rischiosi, tanto per i creditori quanto per i debitori.

DERIVATI | Strumenti finanziari il cui valore deriva da quello di un "sottostante" (asset), che può essere costituito da attività finanziarie e/o da merci. Con gli strumenti finanziari derivati si va a speculare sull'andamento di un asset, senza però possederlo direttamente.

CHICAGO BOYS | Corrente di pensiero che fa capo a Milton Friedman e altri docenti dell'omonima Università, sostenitrice di una visione ultraliberista dell'economia. Le teorie dei "Chicago Boys" influenzarono le politiche economiche dei governi di Reagan e della Thatcher.

ECONOMIA DI COMUNIONE | Fondata nel 1991 a San Paolo del Brasile da Chiara Lubich, responsabile del movimento dei Focolari, è una prassi e una cultura economica improntata alla comunione, alla gratuità e alla reciprocità, in alternativa allo stile dominante nel sistema capitalistico.

BES | Il Benessere equo e sostenibile è un parametro

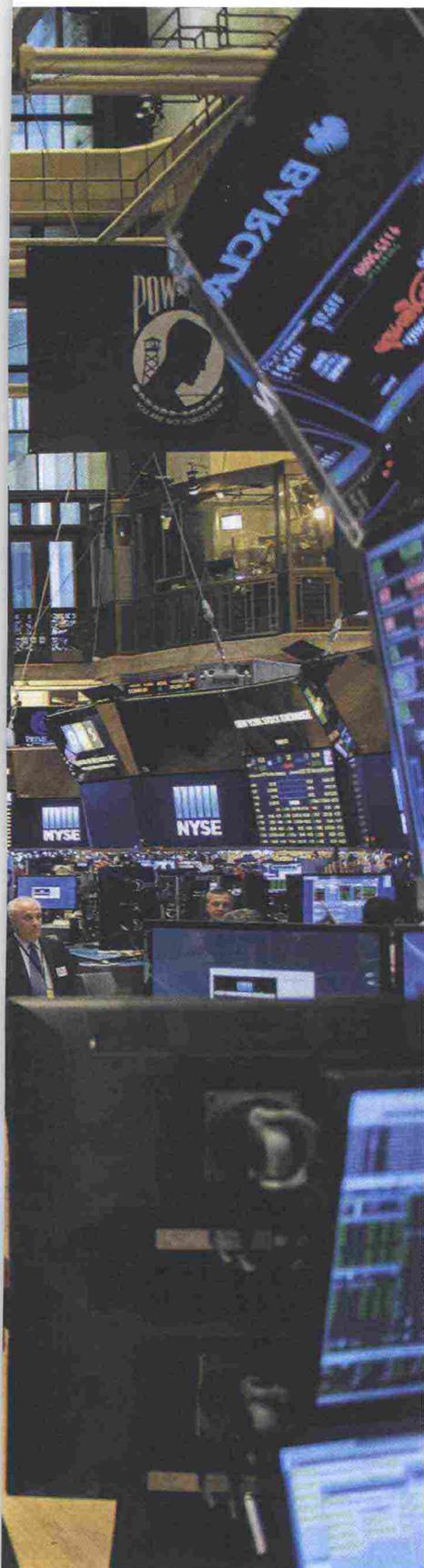
introdotto per superare il Pil (Prodotto interno lordo) come unica misura del benessere. Fa riferimento a indicatori in ambiti quali salute, istruzione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, sicurezza, ambiente, qualità dei servizi. L'Italia è il primo Paese che, dal 2016, attribuisce al Bes un ruolo nella programmazione economica nazionale.

PROGETTO POLICORO | Avviato nel 1995 dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, ha realizzato una serie di attività per combattere la disoccupazione giovanile (al Sud e non solo), partendo dalla valorizzazione della risorsa-giovani.

SHARING ECONOMY | Letteralmente «economia della condivisione», è un sistema basato sulla condivisione di beni o servizi sottoutilizzati, gratis o a pagamento, direttamente dagli individui (due esempi: Airbnb e BlaBlaCar).

ECONOMIA CIRCOLARE | È una concezione della produzione e del consumo di beni e servizi alternativa rispetto al modello lineare, attualmente diffuso. Si basa su un nuovo modo di organizzare l'intero ciclo di vita dei prodotti, dalla progettazione alla distribuzione, al recupero e al riciclo.





PAOLO PIACENZA

Direttore editoriale di Pop Economix, associazione che promuove l'alfabetizzazione e l'informazione economica attraverso l'incontro tra teatro e giornalismo. Collabora con diverse testate di informazione; tra il 2007 e il 2012 ha lavorato a Radio24-Il Sole 24 Ore.

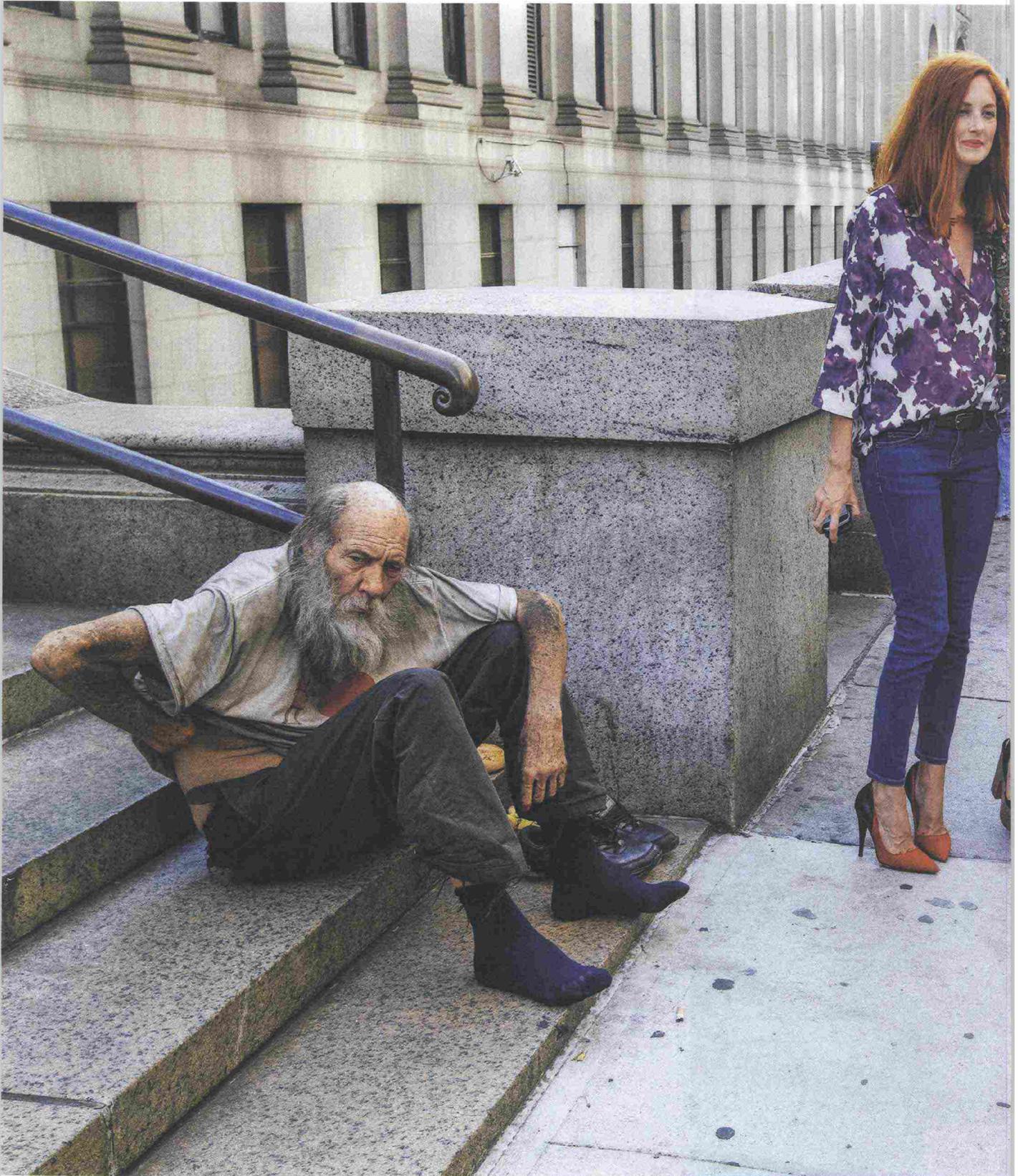
«Attraverso il confronto con il pubblico mi sono reso conto di quanto si perda la dimensione del tempo quando si parla di economia»

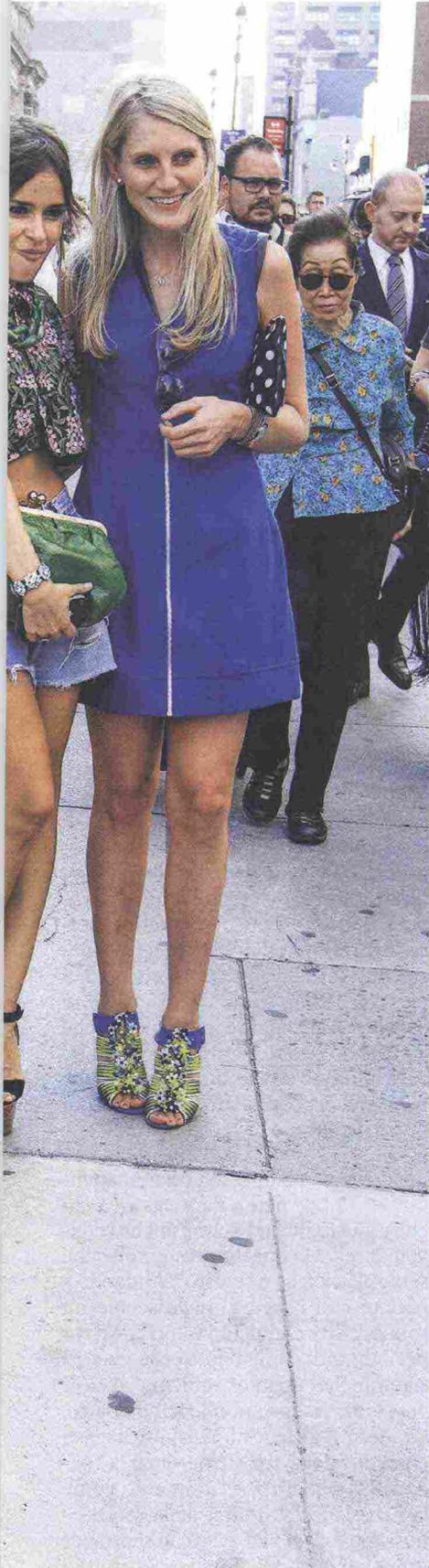
FINANZA FRAGILE

Nella foto a sinistra: la Borsa di New York.

PIACENZA | «La crisi si originò proprio da un crollo di fiducia, e questo è molto significativo. Le premesse però sono da ricercare almeno a partire dagli anni Settanta. La fine della convertibilità dollaro-oro nel 1971, la crisi petrolifera del 1973, la deregolamentazione del settore aereo che si deve alla presidenza Carter aprirono un indirizzo di liberismo che si basava sulle idee dei cosiddetti "Chicago Boys", la scuola degli economisti della "Scuola di Chicago" secondo cui la deregolamentazione avrebbe favorito l'autoregolazione dei mercati. Con l'associazione Pop Economix, da diversi anni andiamo nelle scuole, nei gruppi e nelle parrocchie a raccontare la crisi con uno spettacolo teatrale. Attraverso il confronto con il pubblico, mi sono accorto di quanto le persone perdano la dimensione del tempo quando si parla di temi economici. Si tende, infatti, a leggere i fenomeni come meccanismi di azione e reazione, senza riferimenti a un'evoluzione temporale più ampia, complessiva e strutturale».

BAGGIO | «Un fattore da tener presente è il quadro politico nel quale si è scatenata la crisi, a partire dagli attentati del 2001 negli Stati Uniti. Mentre il presidente George Bush era ancora in mezzo ai pompieri davanti alle macerie delle torri gemelle, disse: "Hanno usato la nostra libertà per colpirci al cuore". Quella frase esprimeva veramente ciò che la popolazione statunitense stava provando in quel momento. E aprì un dilemma: "chiudere" la società in nome della sicurezza o tenerla aperta mantenendone i valori? Il fatto che lo Stato →





LUCAS JACKSON/REUTERS

DISUGUAGLIANZE

Nella foto qui accanto: tre modelle posano vicino a un senzatetto a New York.

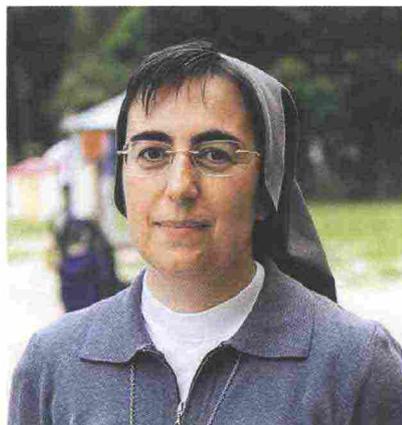
più forte del mondo potesse essere colpito in quella maniera, avrebbe dovuto mettere in discussione uno dei suoi presupposti, ovvero che la sicurezza sia dovuta alla forza. Questo non accadde. Anzi si pensò che per essere più sicuri occorresse rafforzarsi ulteriormente e passare al contrattacco. Non venne affrontato il tema dell'ingiustizia globale e della povertà. Di fronte agli attacchi terroristici, si disse che chi era coinvolto compiva una scelta personale e consapevole. Non si è voluto affrontare il fatto che, finché esiste un lago di disperazione e di miseria, il terrorismo ha sempre dove pescare i propri adepti».

La crisi del 2008 ha fatto esplodere le contraddizioni dell'attuale modello economico. A dieci anni si può dire che la lezione sia stata appresa?

BECCHETTI | «Alcune lezioni sono state apprese, altre no. Si è capito che ci sono alcune banche più pericolose di altre quando vanno in crisi, il cui fallimento è disastroso per tutto il sistema. Queste banche "sistemiche" ora sono obbligate ad avere un cuscinetto di riserve di capitale in più. Dopo la crisi si parlò anche della separazione fra banche commerciali e banche d'affari. Non è giusto – si disse – che una banca che fa credere ai risparmiatori di essere una banca tradizionale che raccoglie depositi, con le garanzie che ciò comporta, poi faccia cose molto più rischiose, usando questi soldi non per finanziare imprese, ma per comprare in proprio titoli anche molto speculativi. Si istituirono diverse commissioni, ma alla fine non se ne fece nulla. A essere messo in discussione è stato anche il modo con il quale vengo-

no pagati i manager delle società finanziarie, che li spinge a rischiare compiendo operazioni fortemente speculative senza rimetterci nulla, perché in caso di fallimento possono contare su liquidazioni d'oro. Un manager dovrebbe avere indicatori per il bonus – se bisogna darlo – legati alla responsabilità sociale e ambientale, oltre che alle dinamiche di profitto, basati per esempio sugli incidenti e infortuni aziendali, sull'impronta di carbonio prodotta dall'attività economica, sul benessere dei lavoratori e del territorio. Quello che accade ancora oggi – esattamente come dieci anni fa – è che, con l'attuale struttura dei bonus, i manager estraggono valore dalle aziende invece che crearlo, soprattutto quando le aziende non producono molto valore economico e la torta non cresce. Un'altra domanda chiave del dopo crisi è stata: chi deve pagare per "salvare" il sistema? Gli Stati (con soldi che, quindi, sono dei cittadini) oppure chi ha causato il danno? Le questioni aperte e irrisolte, purtroppo, sono ancora molte».

BAGGIO | «La lezione non è stata appresa nella sua interezza, cioè non abbiamo imparato fino in fondo dall'esperienza negativa che abbiamo vissuto, e purtroppo in ambito sociale e politico è tanto tempo che andiamo avanti così. Le incertezze prodotte dal modo di vivere insieme, produrre e fare politica che abbiamo scelto sono esplose, e in questa situazione si è vista tutta la fragilità della classe dirigente politica. Qualcuno ha parlato di una "società dell'incertezza", nella quale siamo tuttora immersi. Certo, la situazione è stata diversa da Paese a Paese: i meglio ordinati e assestati, che avevano →



ALESSANDRA SMERILLI

Docente al Master di Economia civile e non-profit, promosso dall'Università di Milano-Bicocca. Segretario del Comitato scientifico e organizzativo delle Settimane sociali dei cattolici italiani. Socio fondatore della Sec (Scuola di economia civile). È suora salesiana delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

«Un insegnamento che possiamo trarre dalla crisi è che una certa biodiversità fa bene all'economia: abbiamo bisogno di una varietà di soggetti e possibilità»

già cominciato riforme importanti, sono corsi ai ripari. Altri invece non ci sono riusciti. In America latina e in Africa alcuni Stati hanno cominciato a rendersi conto dell'esistenza di una crisi soltanto cinque o sei anni dopo».

SMERILLI | «Un insegnamento lampante che ci ha dato la crisi è che una certa "biodiversità" fa bene all'economia, ovvero l'esistenza di una pluralità di soggetti economici e di investimenti capaci di limitare gli interessi speculativi oggi dominanti. L'economia ha bisogno di tante forme e di tante espressioni, e ha bisogno anche di chi non miri esclusivamente ai profitti, per evitare che la ricerca del profitto diventi speculazione e sia pericolosa, come è stato nel caso delle grandi istituzioni finanziarie, che sono crollate nella crisi iniziata negli Stati Uniti. Le persone hanno diritto di scegliere con consapevolezza dove investire il proprio denaro, per cui abbiamo bisogno, al tempo stesso, di varietà di possibilità e di trasparenza nella gestione e nelle informazioni».

La crisi ha rimesso in discussione il rapporto fra etica e finanza?

BAGGIO | «Con la crisi abbiamo compreso che un vecchio pregiudizio anti-etico doveva cadere. Tante volte ci siamo sentiti dire che, se non si produce la ricchezza, se non si producono i beni, poi non si possono neanche distribuire. Quello che abbiamo capito con la crisi è che l'etica non può intervenire dopo la produzione, o dopo che si è realizzato qualsivoglia profitto, ma deve essere parte integrante del modo di operare, che non può smettere di essere umano, e

dunque etico, anche quando è economico o politico. Aristotele definì la politica come ciò che ha come fine il bene comune. E il "bene" comune è la vita buona, la relazione tra i cittadini basata sul rispetto e la valorizzazione di ognuno. I "beni" sono ciò che può essere necessario alla vita buona, ma sono il mezzo, non il fine».

SMERILLI | «Serve un'etica amica della persona, non un'etica qualunque, ci ha detto Benedetto XVI con la *Caritas in veritate*. Questa etica dovrebbe essere a fondamento di ogni azione economica. La parola economia, che viene da *oikos nomos*, vuol dire "gestione della casa", cura del pianeta. Il suo fine è etico e dovrebbe essere attraversato dall'etica. Detto questo, non amo chi nei discorsi economici parla dell'etica come di un vincolo e contrappone etica e profitti, perché l'etica non è solo e sempre un costo, se riusciamo ad avere uno sguardo che nei benefici possibili non inserisce solo quelli materiali».

PIACENZA | «Spesso ci siamo affannati a dare valore a ciò che è giusto dicendo che è anche "conveniente". Ma questo presuppone che si sappia ciò che è "giusto". Andando a parlare con i ragazzi nelle scuole mi sono accorto che alcuni valori che davvo per scontati, come il fatto che gli altri siano anche "un mio problema" o viceversa una risorsa, non lo sono affatto. Credo, quindi, che dimensioni di senso come il valore dell'altro – anzi la "necessità" dell'altro, esattamente come la necessità del limite, della morte – possano tornare ad avere un senso per le nuove generazioni solo se restituite a



IVANA PAIS

Professore associato di Sociologia economica nella facoltà di Economia dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Creatrice di SharlItaly, evento dedicato alla *sharing economy*.

«In questi dieci anni un modello che è letteralmente esploso è quello della *sharing economy*, la cosiddetta economia della collaborazione e della condivisione»

un valore esistenziale assoluto. Poi da qui discenderanno anche pratiche economiche nelle quali questi paradigmi di senso traspaiono».

BECCHETTI | «A dieci anni dalla crisi, riscontro paradossalmente una risposta etica più intelligente e consapevole nelle élite piuttosto che nei cittadini. E questo mi sorprende molto. I grandi fondi hanno capito che l'irresponsabilità ambientale e sociale rischia di diventare un fattore di rischio, e oggi in borsa le aziende che hanno una reputazione ambientale più bassa valgono meno di quelle che hanno una reputazione ambientale più alta, a parità di dimensioni. È necessario superare le visioni riduzioniste della persona, dell'impresa e del valore che hanno generato la crisi. Il Prodotto interno lordo (Pil) non può essere l'unico parametro di valutazione dell'economia. In questo senso l'Italia ha fatto un passo avanti includendo nel Documento di economia e finanza (Def) anche il Bes, l'indicatore che misura il Benessere equo e sostenibile. Oggi il vero problema è che ci siamo persi il popolo. Il dopo-crisi ha innescato una reazione arrabbiata, populista, che però ha una sua ragione. I costi della crisi sono stati scaricati soprattutto sui più deboli, con l'aumento del debito, la riduzione del welfare, l'incremento delle disuguaglianze. Di conseguenza, c'è un sentimento di rivolta contro le élite, che qualcuno ha buon gioco a strumentalizzare».

PIACENZA | «Sono molto d'accordo sulla diversa reazione delle élite e dei cittadini. E sono convinto che non sia possibile ripartire da paradigmi, perché c'è un discorso pub-

blico che è estenuato. C'è solo un modo per uscire da questa impasse: le pratiche. È attraverso di esse che si stanno ricostruendo paradigmi di senso e nuovi modelli economici per il futuro».

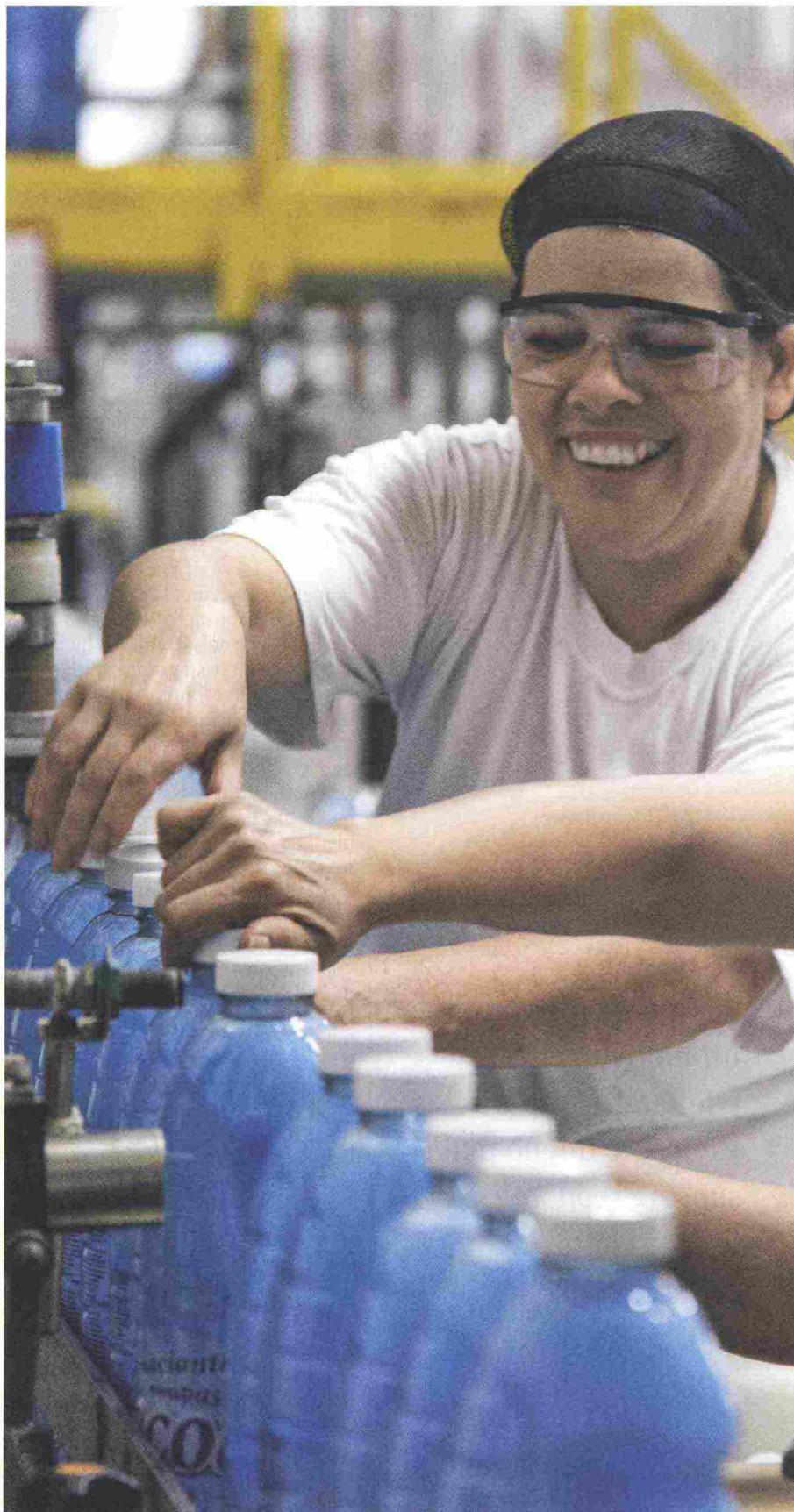
Quali modelli economici alternativi sono sorti in questi dieci anni? Vedete segni di cambiamento che non siano "di nicchia"?

SMERILLI | «Se grandi fondi come Black Rock e Vanguard Group iniziano a investire in modo sostenibile, vuol dire che la sostenibilità non è più di nicchia. La finanza sta dando una grande spinta propulsiva a un'economia amica delle persone e del pianeta. Attraverso la finanza che premia chi fa scelte per l'ambiente, contro le disparità di genere, a favore di un giusto trattamento dei lavoratori, le imprese più innovative in questi ambiti diventano quelle più avvantaggiate, e così si pongono le basi per una nuova economia. Altre esperienze imprenditoriali nate dal basso, che sembrano piccole, di nicchia, come le esperienze di rigenerazione urbana di alcuni quartieri a rischio, o i gesti concreti del progetto Policoro (promosso dalla Cei in 13 regioni italiane per aiutare i giovani disoccupati, ndr), o le aziende di economia di comunione, rappresentano quella luce sul monte che fa vedere che qualcosa di diverso è possibile, e al tempo stesso sono il lievito nella massa».

BAGGIO | «A un certo punto, ci siamo resi conto meglio che nella nostra società ci sono diversi modi di lavorare. C'è un modo di lavorare cooperativo "vero" – non come quello delle finte cooperative che sono grandi aziende mimetizzate, ma quello ↔

che si basa su modi di produrre, comprare e distribuire diversi – che costituisce una vera e propria “rete del bene”. Non si tratta di una sola rete “antisistema”, piuttosto di tante reti costruttive nelle quali si sviluppa la personalità di chi partecipa, e il profitto si ottiene mettendo insieme la competenza con la solidarietà e la partecipazione, dimostrando che i valori più grandi possono essere interni all’economia e al lavoro. Tali reti sono aperte a dimensioni diverse dal mero profitto fine a se stesso, dall’egoismo razionale, dalla subordinazione dei Paesi più deboli che, portati all’estremo senza un controllo adeguato, mettono in pericolo l’intero sistema sociale ed economico».

PAIS | «In questi dieci anni un fenomeno che è letteralmente esploso è quello della *sharing economy*, la cosiddetta “economia della collaborazione e della condivisione”, che ha potuto svilupparsi grazie a un nuovo livello di sviluppo del digitale. Le prime piattaforme nate dopo la crisi hanno sperimentato, non a caso, monete complementari, o addirittura modelli basati sulla gratuità. Le persone hanno fatto ricorso a questi nuovi modelli alla ricerca di soluzioni individuali per fronteggiare la crisi, per esempio mettendo a reddito un appartamento dei genitori attraverso piattaforme digitali, oppure usando app per spostarsi in modo economico grazie alla condivisione del viaggio in auto con altri utenti. C’è però da sottolineare che l’esperienza di modelli basati sulla gratuità e il mutualismo è andata via via esaurendosi, mentre a essere rimaste sul mercato sono state le imprese ispirate al modello di capitalismo più tradizionale. Anche se utilizzano una narrazione basata sulla condivisione, molte delle





IN COMUNIONE

Qui accanto: due donne al lavoro sulla linea produttiva di un'azienda che aderisce al modello dell'«economia di comunione» lanciato dal Movimento dei Focolari.

piattaforme cresciute in questi anni sono semplicemente estrattive. C'è una cosa, nonostante ciò, che è importante sottolineare: il fatto che la narrazione sia incentrata sulla relazione, lo scambio, la condivisione, il protagonismo delle persone significa che queste esperienze hanno intercettato bisogni reali all'interno della società. Significa che c'è una sensibilità forte in questa direzione, che prima della crisi emergeva molto meno».

Papa Francesco continua a sottolineare la necessità di nuovi modelli di economia: ne ha parlato nella *Laudato si'*, l'enciclica sul creato. Anche il recente documento vaticano *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* insiste sulla questione. Che apporto sta dando il suo magistero?

BAGGIO «Dalle parole d'ordine di Francesco stiamo ricevendo degli orientamenti fondamentali, che appartengono alla tradizione della Chiesa, ma ai quali questo Papa sta dando sistematicità, dando voce a un pensiero del bene costruttivo, a economie complementari e marginali che la crisi ha portato a una centralità che prima non avevano. Quando Francesco dice di andare nelle periferie, non sta dicendo solo che dobbiamo essere più misericordiosi, ma qualcosa di più profondo, cioè che dobbiamo elaborare un pensiero che non sia più basato su un rapporto tra centro e periferia. La teoria imperiale che prevede un centro e una periferia e una dimensione prevalentemente verticale è molto precristiana, la troviamo nei grandi imperi dell'antichità. Qui si sta dicendo, invece, che dobbiamo adeguare il pensiero a una società in cui siamo tutti quanti persone. Fino a che punto i manuali di scienza politica o economica ➔»

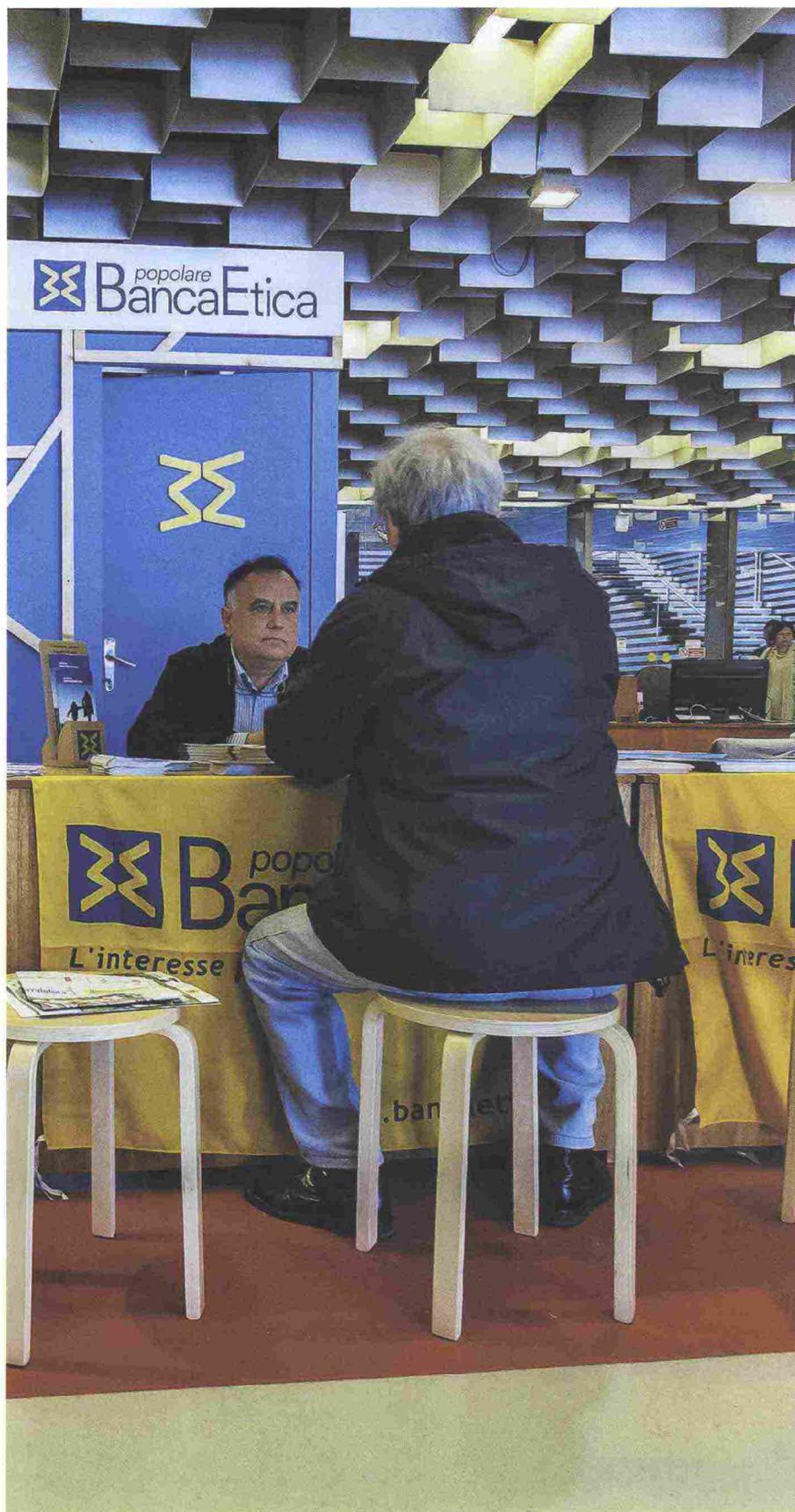
CARLE MENDES

JESUS ♦ IL DIBATTITO

sviluppano questo rovesciamento di visione? È un'inversione molto biblica, perché dà forza ai deboli, riassume la dottrina sociale precedente e corrisponde alle esigenze del nostro tempo. Molti dicono che Francesco non è un Papa intellettuale, ma è un grave errore. In realtà ci sta orientando verso una nuova sintesi dottrinale».

SMERILLI | «È difficile oggi definire i confini delle periferie, perché ogni periferia ha i suoi centri e ogni centro ha le sue periferie essenziali. Quando alcune settimane fa ho visitato l'esperienza che un gruppo di giovani guidati da un prete, don Antonio Loffredo, sta facendo al rione Sanità a Napoli, e quando ho attraversato il quartiere, povero sì, ma ricco di umanità e carico di speranza in un riscatto, mi sono chiesta dove è la periferia: lì oppure nei luoghi in cui le persone, seppur benestanti, vivono senza speranza e senza capacità di accoglienza e di far spazio a chi ha bisogno? Oggi è necessario ripartire dalle periferie, non perché lì ci sono gli ultimi, ma perché nelle periferie c'è vitalità ed entusiasmo, oltre a tanta resilienza».

BECCHETTI | «*Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* ribadisce ciò che il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* e poi la *Caritas in veritate* hanno detto in maniera chiarissima: la possibilità d'azione e la responsabilità dei singoli. Al punto 33 di questo documento pubblicato all'inizio di quest'anno si legge: "Tutto ciò di cui abbiamo parlato finora non è soltanto opera di entità che agiscono fuori dal nostro controllo, ma ricade anche nella sfera delle nostre responsabilità. Questo significa che abbiamo a nostra disposizione strumenti importanti per poter contribuire alla soluzione di tan-





LORENZO MOSE

ti problemi. Ad esempio, i mercati vivono grazie alla domanda e all'offerta di beni: a questo proposito, ciascuno di noi può influire in modo decisivo almeno nel dar forma a quella domanda. Risulta pertanto quanto mai importante un esercizio critico e responsabile del consumo e dei risparmi". E nel paragrafo successivo si parla esplicitamente del "voto con il portafoglio", della possibilità da parte dei consumatori di favorire quotidianamente nei mercati "ciò che aiuta il benessere reale di noi tutti" e "rigettare ciò che ad esso nuoce". Che questa sia un'indicazione tutt'altro che astratta lo dimostra l'impegnata negli ultimi anni dei fondi di investimenti etici e responsabili».

Che caratteristiche potrebbe avere l'economia del futuro?

SMERILLI | «Innanzitutto quella di non perpetuare e far aumentare le disuguaglianze. Un'economia sostenibile è quella dove a essere premiati non sono i furbi o semplicemente gli azionisti, ma tutti quelli che lavorano per il domani. Un'economia che non pensa ai nostri figli e nipoti, così come agli scartati e ai più deboli, non è un'economia sana. Per questo motivo l'economia sostenibile – dove per sostenibilità si intende quella ambientale, relazionale, sociale e spirituale – è l'economia del futuro».

PIACENZA | «Dopo aver girato per tre anni l'Italia a raccontare la crisi alla gente comune, ci siamo accorti che la domanda finale era sempre la stessa: "E ora? Cosa possiamo fare?". Non volevamo dare risposte preconfezionate, ma poi abbiamo deciso di fare un passo avanti portando in scena un nuovo spettacolo, che si intitola *Blue revolution*, in cui parla-

ALTRI MODELLI

A sinistra: lo stand di Banca Etica in una fiera dedicata all'economia alternativa.

mo dell'economia circolare, un modello elaborato negli ultimi anni che disegna l'economia del futuro. E che è inevitabile, perché il modo di produrre che abbiamo messo in campo negli ultimi duecento anni e che ha riempito la terra di rifiuti e il mare di plastica non è, semplicemente, più perseguibile. Sui giornali si parla dell'economia circolare ancora confondendola con il "riciclo", in realtà si tratta di un nuovo modo di organizzare il ciclo di vita dei prodotti: dalla progettazione alla distribuzione, al recupero. L'economia circolare ci sembrava molto concreta nella sua possibilità di rappresentare un indirizzo, con infinite possibilità di approcci in termini di strategie per raggiungerlo. Ci sono imprese che già stanno seguendo questa strada. Con l'associazione Pop Economix abbiamo creato un'applicazione che si chiama *Mercato circolare*, che in pochi mesi ne ha già recensite oltre 400 in tutta Italia».

PAIS | «Nel mondo degli innovatori sociali del quale mi occupo, noto che le *start up* nascono per risolvere problemi puntuali, pratici. Ci si interroga su emergenze che riguardano il momento attuale, non sul medio-lungo termine. Se nell'epoca pre-crisi molte realtà del terzo settore sono nate a partire da una spinta ideale, immaginando un mondo "diverso" da costruire e lavorando per questo, gli innovatori sociali di oggi hanno uno spirito pragmatico. Potremmo dire che è una generazione con il cacciavite in mano, ma che a volte dimentica il cannocchiale. Se da un lato questo rappresenta un vantaggio in termini di maggiore concretezza, dall'altro c'è una difficoltà seria a immaginare il futuro, a costruire orizzonti di senso».